

et dimittam ei? usque septies? ²²Dicit illi Iesus: Non dico tibi usque septies sed usque septuagies septies.

²³Ideo assimilatum est regnum caelorum homini regi, qui voluit rationem ponere cum servis suis. ²⁴Et cum coepisset rationem ponere, oblatus est ei unus, qui debebat ei decem millia talenta. ²⁵Cum autem non haberet unde redderet, iussit eum dominus eius venundari, et uxorem eius, et filios, et omnia, quae habebat, et reddi. ²⁶Procidens autem servus ille, orabat eum, dicens: Patientiam habe in me, et omnia reddam tibi. ²⁷Miserus autem dominus servi illius, dimisit eum, et debitum dimisit ei.

²⁸Egressus autem servus ille invenit unum de conservis suis, qui debebat ei centum denarios: et tenens suffocabat eum, dicens: Redde quod debes. ²⁹Et procidens conservus eius, rogabat eum, dicens: Patientiam habe in me, et omnia reddam tibi. ³⁰Ille autem noluit: sed abiit, et misit eum in carcerem, donec redderet debitum. ³¹Videntes autem conservi eius quae fiebant, contristati sunt valde: et venerunt, et narraverunt domino suo omnia, quae facta fuerant.

³²Tunc, vocavit illum dominus suus: et ait illi: Serve nequam, omne debitum dimisi tibi, quoniam rogasti me: ³³Nonne ergo oportuit et te misereri conservi tui, sicut et ego tui miserus sum? ³⁴Et iratus dominus eius tradidit eum tortoribus quoadusque red-

fratello contro di me, gli perdonerò io? fino a sette volte? ²²Gesù gli rispose: Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

²³Per questo il regno de' cieli si assomiglia ad un re, il quale volle fare i conti coi suoi servi. ²⁴E avendo principiato a far i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di dieci mila talenti. ²⁵E non avendo costui modo di pagare, comandò il padrone che fosse venduto lui, e sua moglie, e i figliuoli, e quanto aveva, e si saldasse il debito. ²⁶Ma il servo prostrato lo supplicava con dire: Abbi meco pazienza, e ti soddisfarò interamente. ²⁷Mosso il padrone a pietà di quel servo, lo liberò condonandogli il debito.

²⁸Ma partito di là il servo, trovò uno de' suoi conservi, che gli doveva cento denari: e preso per la gola, lo strozzava dicendo: Pagami quello che devi. ²⁹E il conservo prostrato a' suoi piedi lo supplicava, dicendo: Abbi meco pazienza, e ti soddisfarò interamente. ³⁰Ma quegli non volle: e andò a farlo mettere in prigione, fino a tanto che l'avesse soddisfatto. ³¹Ora avendo gli altri conservi veduto tal fatto, grandemente se ne attristarono: e andarono, e riferirono al padrone tutto quel che era avvenuto.

³²Allora il padrone lo chiamò a sè, e gli disse: Servo iniquo, io ti ho condonato tutto quel debito, perchè mi ti sei raccomandato: ³³Non dovevi adunque anche tu aver pietà d'un tuo conservo, come io ho avuto pietà di te? ³⁴E sdegnato il padrone lo diede in

22. Settanta volte sette, cioè un numero indefinito di volte. La carità cristiana deve essere sempre pronta a perdonare le ingiurie.

23. Con questa parabola (che è propria di S. Matteo), Gesù fa vedere che non è troppo quello che Egli esige. Dio perdona agli uomini infinite ingiurie contro di lui commesse. Egli ha perciò il diritto di comandare agli uomini di perdonare le piccole ingiurie dagli altri ricevute.

24. Dieci mila talenti. Il talento attico di argento equivaleva a sei mila dramme, e dieci mila talenti equivalgono a circa 55 milioni di lire. Il talento ebraico valeva quasi il doppio. Siccome ai tempi del Signore la moneta usuale in Palestina era la greca, è probabile che nella parabola si parli del talento greco.

In Oriente anche i governatori delle più vaste provincie si chiamavano servi del re; si può quindi supporre che questo debitore fosse un grande funzionario dello stato p. es. un satrapo, il quale a forza di soprusi fosse riuscito a frodare il pubblico tesoro di una tale somma. Il debito di questo servo rappresenta il debito nostro con Dio.

25. Comandò che fosse venduto ecc. Le antiche leggi d'Oriente permettevano al creditore di vendere o far schiavo il debitore insolvente, di confiscarne tutte le sostanze, non esclusa la mo-

gile e i figli (Esod. XXII, 2; Lev. XXV, 39 e 47; IV Re IV, 1).

28. Cento denari. Il denaro era una moneta d'argento latina, che valeva dieci assi ossia lire



Fig. 37. — Denaro di Augusto.

0,78. Cento denari equivalgono quindi a poco meno di 80 lire, somma veramente minima a paragone dei 55 milioni.

33. Non dovevi adunque ecc. Io che sono re, ho condonato a te suddito 55 milioni, e tu servo non dovevi forse condonare a un tuo compagno di servizio 80 lire?

Con questa domanda il Re fa vedere l'inumanità del servo e la giustizia della sentenza contro di lui pronunziata.